

L'INTERVISTA NE SOFFRE IL 40% DEI DETENUTI: NE PARLIAMO CON CONCETTINA VARANGO, RESPONSABILE DEL SER.D DI LODI, E VALERIA MAGGI, ASSISTENTE SOCIALE

Dipendenze, un male da stroncare

Nelle carceri italiane circa il 40% dei detenuti soffre di problemi di dipendenza. Droga soprattutto, e in minor misura anche alcol e gioco. Anche nell'istituto lodigiano questo dato è rispettato. I detenuti affetti da queste patologie sono presi in carico dal SER.D che invia periodicamente i suoi operatori all'interno del carcere. Per conoscere meglio il lavoro del SER.D abbiamo intervistato la dottoressa Concettina Varango, responsabile della struttura, che ci è venuta a trovare accompagnata dalla dottoressa Valeria Maggi, assistente sociale.

Dottoressa Varango, da quanto tempo svolge questo lavoro?

«Mi occupo di queste tematiche dal 1997. Il mio lavoro si svolge in parte all'esterno, sul territorio della provincia, e in parte all'interno del carcere di Lodi. Talvolta vado anche in altri istituti penitenziari per seguire alcuni detenuti che erano nella competenza del SER.D lodigiano. Questo servizio, offerto dalla Asl lodigiana, Azienda Sanitaria Locale, ha iniziato la sua opera di cura delle tossicodipendenze agli inizi degli anni '80. In principio era chiamato SER.T, appunto, cioè "Servizio Territoriale per le Tossicodipendenze", poi col passare degli anni, alle tossicodipendenze si sono aggiunte quelle nuove, relative al gioco d'azzardo e all'alcol. Per questo il nome del servizio è stato cambiato da SER.T a SER.D, più genericamente "Servizio Dipendenze". Nel Lodigiano operano vari SER.D: abbiamo sedi a Lodi, Casalpuusterlengo e Sant'Angelo lodigiano e collaboriamo anche con altri Servizi del territorio».

Da quanti operatori è affiancata e come è organizzato il servizio?

«Il SER.D di Lodi è composto da 3 dottori, uno dei quali è psichiatra, 3 assistenti sociali, 4 infermieri, 3 educatori professionali ed un caposala. Quello di Casalpuusterlengo da 2 dottori, 1 psicologo, 1 educatore professionale, 1 assistente sociale e 3 infermieri, quello di Sant'Angelo da 2 dottori, 1 psicologo, 1 educatore professionale, 1 assistente sociale e 2 infermieri. Voglio sottolineare l'importanza dell'opera degli infermieri, degli assistenti sociali e degli educatori professionali, che nel corso degli anni si sono formati non solo attraverso corsi speciali, ma hanno acquisito una competenza fondamentale nel nostro lavoro e che è quella della relazione con persone che, proprio a causa delle loro dipendenze, possono avere alterazioni del tono dell'umore o essere affetti da altre patologie».

Quanti pazienti avete su tutto il territorio Lodigiano?

«I 3 SER.D contano più o meno 1500 pazienti. Da solo, quello di Lodi nel 2013 aveva 1300 persone in carico, comprese quelle del carcere. Le dipendenze affrontate dal servizio sono per il 50% tossicodipendenti, il 35% alcolodipendenti e il 15% dipendenti dal gioco».

Come si riesce a gestire questo nuovo tipo di fenomeno qual è il gioco d'azzardo patologico?

«Il giocatore è un individuo che può presentare bassa capacità decisionale, una forte impulsività / compulsività e, a differenza della droga e dell'alcol, dipendenze che ormai sono studiate da anni, quella da gioco è più difficile da affrontare perché il paziente quasi sempre rifiuta l'idea di essere "ammalato».

Come inizia il percorso di cura?



UN FENOMENO SOCIALE

GIOCHI E SLOT MACHINES, SCONFITTE PER L'UOMO

Guardando la tv mi sono soffermato su una pubblicità ricorrente: quella di un sito di scommesse. Invita la gente a giocare d'azzardo anche se, guardando bene, in fondo compare un avvertimento ipocrita: una piccola scritta dice che il "gioco" può causare dipendenza patologica". Secondo me, questa pubblicità dovrebbero proibirla. Le scommesse, e peggio ancora le slot machine che oggi vediamo in tanti bar, sono un fallimento per le persone. Sono già numerose le vittime di questo nuova piaga sociale, persone che buttano tutto lo stipendio sperando in una improbabile vincita. Un vizio, una dipendenza dalla quale è difficile guarire, come il tabacco e la droga. Chi ne viene colpito non riesce a smettere di giocare e continua ad affidare la propria vita a una sorte che non sarà mai loro amica. Questi "giochi" hanno rovinato tante persone e soprattutto le loro famiglie, qualcuno finito sul lastrico è arrivato a togliersi la vita per questo. Allora mi chiedo: perché sapendo che questi giochi sono pericolosi, viene consentita la pubblicità? Per convincere altri illusi a rovinarsi? Gli studiosi hanno stabilito che il gioco d'azzardo è una malattia che assomiglia alla dipendenza come quella della droga, con alti costi sociali: occorrono molti soldi anche per curarsi e cercare di uscirne. A parole tutti sembrano convinti che la febbre del gioco sia da evitare e che le slot in particolare, siano una specie di truffa perché alla fine vincono sempre loro: non a caso tutti le chiamano «macchinette mangiasoldi». Eppure le vediamo quasi sempre occupate da povera gente, anziani, casalinghe, pensionati, le fasce più deboli della popolazione. Gente che insegue una speranza di vittoria e va incontro inesorabilmente a una sconfitta. Ma non sono solo loro a perdere. Io credo che se non si fa qualcosa, e alla svelta, è tutta la nostra società che va incontro a una dura sconfitta.

Abra

«Per tutte le dipendenze prima di tutto si procede con una valutazione multidisciplinare della personalità dell'individuo. Diversi sono i professionisti che lavorano con la persona con problematiche di dipendenza elaborando un programma terapeutico individuale. Si lavora anche molto con famigliari di chi è affetto da queste dipendenze attraverso un percorso di sostegno. In particolare per quanto riguarda il gioco d'azzardo, sono proprio le famiglie

che, tramite il Tribunale, possono segnalare i comportamenti dei loro cari e chiedere di avere a disposizione un amministratore di sostegno, un tutore che col suo operato aiuta ad amministrare la persona in difficoltà. Questa figura, che lavora con il servizio e il tribunale, col consenso della persona affetta da dipendenza da gioco può intervenire sulla gestione del denaro e su tutte le decisioni che possono preservare il patrimonio del loro assistito. Per il buon esito di queste terapie è molto importante il lavoro d'équipe e di rete tra i vari operatori che hanno in cura la persona».

Dottoressa Maggi, che tipo di lavoro svolgono gli assistenti sociali?

«Gli assistenti sociali spesso vengono visti come figure prettamente normative e responsabili degli allontanamenti dei figli. Se il servizio individua una situazione di fragilità e difficoltà che possa mettere i minori in condizione di disagio, il servizio è obbligato a segnalare la situazione ai servizi competenti e al Tribunale dei minori che attraverso un'attenta conoscenza della situazione e psico-diagnosi decidono come aiutare e sostenere il nucleo familiare in difficoltà». **Torniamo alla dottoressa Varango. Da quanto tempo la vostra attività si svolge all'interno degli Istituti penitenziari?**

«Il SER.D lavora nelle carceri praticamente fin dalla sua nascita. È un servizio istituzionale, può prescrivere farmaci e svolgere terapie di disassuefazione da sostanze e da alcol e, tramite assistenti sociali e psicologi offre un percorso di sostegno e orientamento aiutando i detenuti tossicodipendenti/alcolodipendenti a trovare il giusto percorso per affrontare la condanna o attraverso un percorso di cura all'interno del carcere o in qualche comunità terapeutica. Inoltre vaglia la possibilità di fruire delle pene alternative al carcere, come può essere l'affidamento sul territorio».

Che cosa si potrebbe fare per migliorare ulteriormente il servizio?

«Quest'anno ho partecipato a numerosi convegni e incontri, durante i quali ho proposto varie iniziative. Per esempio, poter certificare all'interno degli istituti penitenziari sia il gioco d'az-

CONFRONTO

Concettina Varango e Valeria Maggi durante l'incontro con la redazione di Uomini liberi sul tema delle dipendenze, molto sentito fra i detenuti

zardo che altre patologie che tutt'oggi a livello giudiziario non sono ancora riconosciute. Negli istituti penitenziari almeno il 40% dei detenuti è in carico al SER.D, ma se altre patologie, come la dipendenza da gioco, fossero riconosciute a livello giuridico questa percentuale di pazienti salirebbe e di molto».

Quanto l'appassiona questa sua professione, e quali soddisfazioni le può dare?

«La mia più grande soddisfazione è quando un paziente viene dimesso definitivamente dal servizio. Questo vuol dire che l'individuo ha risolto i suoi problemi con la tossicodipendenza e tutto quello che ruota attorno a questa malattia. L'essere dimessi, però, non vuol dire essere abbandonati: il servizio continua a seguire le persone anche dopo e questo può durare per anni. Dobbiamo andare orgogliosi del livello di servizio che abbiamo raggiunto in Italia. Siamo sicuramente all'avanguardia rispetto al resto dell'Europa».

E per lei, dottoressa Maggi?

«Le soddisfazioni più grandi arrivano quando un detenuto riesce a varcare i cancelli del carcere per andare a curarsi in una comunità. Sono gli assistenti sociali a seguire passo per passo l'avvicinarsi dei detenuti a questi percorsi di recupero. Di conseguenza quando si riesce a far entrare un detenuto in comunità, la gratificazione che si prova è molto grande, a livello lavorativo ma soprattutto a livello umano».

La battaglia contro la droga che state combattendo era più difficile in passato o adesso?

«La battaglia contro la droga è sempre difficile da combattere», conclude la dottoressa Varango. «Ci sono stati gli anni dell'eroina, con tanti morti, e quelli della cocaina. Le droghe che si usano oggi sono molto pesanti e hanno effetti devastanti sul corpo umano, distruggendo pian piano l'individuo sia fisicamente che psicologicamente». La cosa importante da capire è che dalle dipendenze si può guarire. Bisogna considerare il SER.D principalmente come un luogo e un servizio di prevenzione e di cura, dove non si deve arrivare per disperazione o come ultima spiaggia».

La Redazione